

L'accordo «imperfetto» dei Grandi lascia indietro un mondo di delusi

ANGELA NAPOLETANO
Glasgow

Rabbia, delusione, amarezza. Le reazioni che prevalgono nella società civile all'intesa (imperfetta) raggiunta dalla 26esima Conferenza Onu sul clima attengono alla sfera della svolta mancata. Annunciata, temuta, sospettata. Ma in ogni caso dura da mandare giù. Soprattutto per le associazioni che, in nome della giustizia climatica, si sono battute per mobilitare risorse destinate dai Paesi ricchi a quelli poveri per compensare i danni e le perdite causate dagli effetti devastanti del cambiamento climatico.

Il Patto di Glasgow, sintetizza Mohammed Adow, direttore del think tank keniano Power Shift Africa, certifica che quello andato in scena per due settimane è stato «un forum di chiacchiere incessanti». «Se la tua casa è stata distrutta da un incendio o dall'innalzamento del livello del mare – spiega – il mondo ricco si è in pratica rifiutato di ricostruirla».

I diplomatici dei Paesi poveri che escono dalla seduta plenaria in cui il documento è stato approvato attraversano la folla a occhi bassi. «Non abbiamo avuto altra scelta, abbiamo dovuto capitolare», ha commentato Seve Paeniu, ministro delle Finanze di Tuvalu, Stato insulare dell'Oceano Pacifico. I dettagli delle trattative a porte chiuse che hanno spinto i piccoli ad assecondare il testo proposto dalla presidenza Cop26 non sono noti. Ma secondo gli osservatori la svolta sulla compensazione finanziaria dei danni è stato boicottato dai Paesi emergenti, come India e Brasile, in maniera forse persino più significativa di quanto fatto dalle grandi potenze.

«È il risultato della guerra delle disuguaglianze», spiega Chiara Martinelli, direttore di Climate Action Europe, che registra tutto il peso del fallimento. «Per l'ennesima volta – puntualizza – non siamo stati capaci di superare le dinamiche che amplificano la distanza tra Nord e Sud del mondo. E questo è un grande peccato perché ciò mina il senso di con-

sessi multilaterali come questo. L'Unione Europea, inoltre, era pronta a fare il grande passo». Che però non è poi arrivato. Il nodo, assicura l'attivista «green», tornerà di certo alla Cop del prossimo anno in Egitto, e poi a quella successiva, fino a quando gli Stati non riusciranno a recepire nei trattati il concetto della responsabilità condivisa.

Chi capisce bene la delusione dei Paesi poveri è Txai Suruí, la 24enne, studentessa di diritto arrivata a Glasgow dalla Rondônia, nell'Amazzonia brasiliana, per portare il grido della sua gente contro la deforestazione. La sopravvivenza degli indigeni dipende dallo stato di salute delle foreste, proprio come quella delle popolazioni oceaniche dal livello del mare.

«Combattere, per noi e per loro, non è una scelta – sottolinea – è vita». Non è stupita dal fatto che il Brasile sia citato tra gli imputati colpevoli di non aver dato una mano alle nazioni povere. «Mi viene difficile credere nei governi – puntualizza – soprattutto nel mio». Gabriela Bucher, direttore dell'associazione Oxfam International, prova a guardare il bicchiere mezzo pieno senza tuttavia puntare il dito contro i passaggi ancora deboli dell'impegno siglato ieri. «La richiesta di rafforzare gli obiettivi di riduzione al 2030 entro il prossimo anno è un passo importante – osserva – ma il vero lavoro inizia ora, i grandi emettitori devono ascoltare la chiamata e agire per allinearsi». L'attivista definisce «doloroso» il fallimento degli sforzi diplomatici a favore dei Paesi poveri. Il risultato raggiunto, accusa, «è irrisorio e stonato rispetto alla sofferenza di milioni di persone».

Dura, ma densa di speranza, è l'accoglienza della sigla, Cidse, che rappresenta le associazioni cattoliche impegnate nel mondo sul fronte della giustizia sociale e climatica. «Le nazioni hanno anche evitato di sfidare gli squilibri storici di potere o i vecchi schemi di colonizzazione e, in questo modo, non hanno praticato la solidarietà, ad esempio stanziando i soldi di cui avevano bisogno per perdite e danni», ha evidenziato

Francois Delvaux, referente per le politiche ambientali.

«Nel presente come in futuro – ha aggiunto – nessuno sembra essere disposto ad assumersi completamente le proprie responsabilità. Ciò che resta sono le promesse per un futuro migliore, denaro futuro, tecnologie future. Ma quanta fiducia possiamo avere nel domani se oggi i governi non hanno dimostrato ambizione». La risposta è rimandata, forse, a Cop27.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Amarezza e rabbia dinanzi all'intesa al ribasso. Climate Action Europe: «Congelato il divario tra Nord e Sud»
Le associazioni cattoliche: «Inalterati gli storici squilibri di potere»

EMISSIONI ZERO "A METÀ SECOLO"

Qual è la data traguardo per cui propendono i grandi Paesi

2050 2060 2070

 UE	 Arabia Saudita	 India
 USA	 Russia	 Thailandia
 Canada	 Cina	
 Australia	 Indonesia	
 Regno Unito	 Bahrein	
 Corea del Sud	 Messico	
 Giappone	 Brasile	



L'EGO - HUB

Gli abbracci, dopo il violento scontro nell'aula della plenaria della Cop26, soprattutto dovuto alle resistenze di Cina e India sul fronte del carbone, il testo del Patto climatico di Glasgow è passato ieri sera con l'applauso finale dei delegati/

Cooperazione Usa-Cina

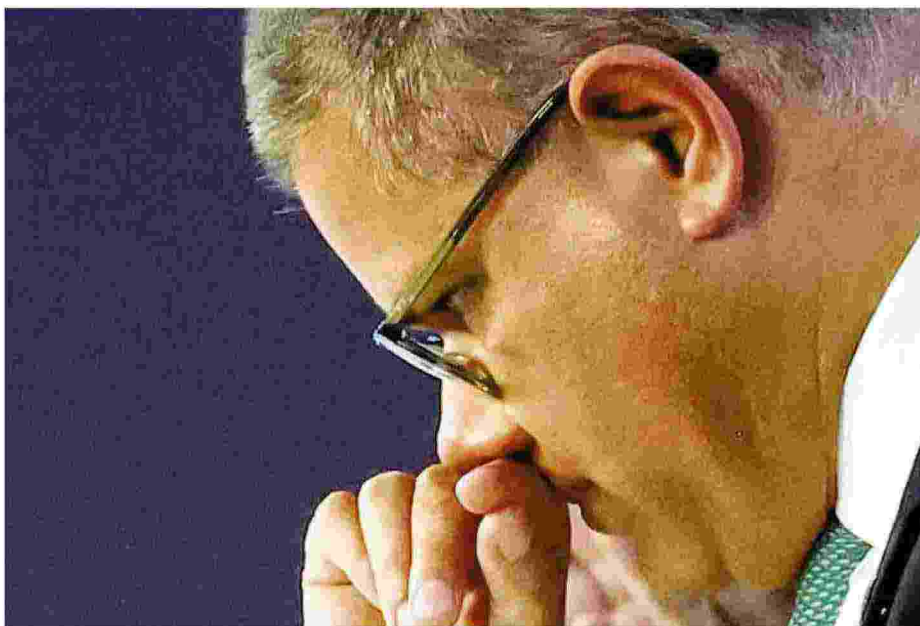


Con un annuncio a sorpresa, gli Stati Uniti e la Cina si sono impegnati a rafforzare la cooperazione sul clima nel prossimo decennio. Sono stati concordati passi su una serie di questioni, tra cui: emissioni di metano, transizione verso l'energia pulita, decarbonizzazione

Alberi



I leader di oltre cento Paesi del mondo, che rappresentano i Paesi che mantengono circa l'85 per cento delle foreste globali, hanno promesso di fermare la deforestazione entro il termine del 2030: la foresta Amazzonica e le foreste del Congo orientale i principali bacini



La delusione del presidente britannico della Cop 26 Alok Sharma / Reuters

GLI IMPEGNI DELLE NAZIONI PRESI A MARGINE DEL VERTICE

Metano



Un programma per ridurre di almeno il 30 per cento le attuali emissioni di gas metano entro il 2030 è stato concordato da più di 100 nazioni con l'obiettivo di limitare lo scarico in atmosfera della sostanza gassosa che ha effetti dannosi

Carbone



Più di quaranta Paesi, tra cui i principali utilizzatori di carbone fossile come Polonia in Europa, Vietnam in Asia e Cile in America, hanno deciso di abbandonare il carbone in un periodo ragionevole diversificando le fonti di produzione dell'energia elettrica

Denaro



Circa 450 organizzazioni finanziarie, che insieme controllano 130mila miliardi di dollari, hanno accettato di sostenere la tecnologia "pulita", come l'energia rinnovabile e cancellare i finanziamenti diretti delle industrie che bruciano combustibili fossili



L'inviato di Joe Biden per il clima, John Kerry, gesticola e tratta con il capo della folta delegazione cinese Xie Zhenhua dopo la presentazione dell'ultima bozza sul Patto climatico di Glasgow/ *Ansa*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.